

Radar: «La poesia? Come un'isola abitata». Il nuovo libro di Ennio Cavalli sull'ars poetica P. 16-17

Ogni poesia è un'isola abitata

L'introduzione di "Qualcuna", antologia di Ennio Cavalli (Edizioni La Vita Felice, editore Mastrullo). Riflessioni sull'arte che si mette «nei panni dei grandi e nei sandali degli scansati»

Questo non è un libro di poesie, ma un set di fazzoletti da taschino. Cento fazzoletti da taschino, di vari colori e fantasie, da adattare al vestito buono e agli umori del giorno, da sfoggiare nei momenti di festa o da torturare in caso di noia. Oppure no. È un unico vasto poema, tagliato a fette come pane.

Pose, scatti, conseguenze. *Po(e)s(i)e* e rubate ai venti di confine, al caldo e al freddo, fusione di temperature, uvaggio di grappoli.

Ennio Cavalli

Centinaia fra le più intense, fra le più in vista, fra le tante stese al sole, sui graticci. Come se la poesia fosse un trofeo, un gingillo da collezione. È un gingillo, ma la collezionista è lei, lei stessa.

Ogni raccolta fa incetta di caratteri, pulsioni, ragguagli. Dà lavoro all'indistinto e al disincanto. Attira espressioni e viandanti attorno a un fuoco.

Immagino un virtuale anno zero dove tutto non è ancora accaduto, ma qualcuno sta per assistere alla riscossione annunciata. A un trillo di *slot-machine*, il precipitato di ottenimenti, frutti rossi e frutti dispari.

Un buon inizio è sapere come uscirne, non solo in letteratura.

Volevo un libro a onde come i calanchi romagnoli, ma che sembrasse un'isola vulcanica appena emersa.

1

TEMI INANELLATI E RICOMPOSTI

I miei temi inanellati e ricomposti. Esclusi i più incandescenti, come *Poesie incivili*: unica eccezione *Dio non vuole*, scritta dopo l'attacco terroristico del 13 novembre 2015 a Parigi. Da *Trattativa con l'ombra* e dal travaso radioattivo

di *Sogno di Orfeo* emergono alcune schegge del canzoniere d'amore e morte per Paola. *Sogno di Maria*, già ne *La più bella poesia del libro (e altre anomalie)*, ha permesso di sognare e realizzare un'opera nuova, ancora inedita, *Vangelo di legno verde*, sulla figura di un Messia *puer aeternus*, con le intuizioni e le imprudenze celestiali dei piccoli.

Il resto è qui. Ho ripercorso in versi i valichi, la storia, il divenire, la vita e i suoi estri, l'amore soprattutto, la morte per finire. Il poetico come materia prima. Per Alfred Polgar il poetico è altra cosa: compiacimento, cascame, approssimazione. «La poesia incomincia laddove finisce il poetico» sostiene tassativamente.

Guai, però, se non ci fosse un punto di partenza "democratico", l'avviso che nella polvere dei giorni brilla uno zecchino, una sentenza, lo stimolo a reagire, un sospetto di meraviglia valido per tutti.

2

COSA POETICA

Ho sempre preferito chiamare cosa poetica l'innocuo groviglio.

Al suo manifestarsi, due sono le strade. Lasciare tutto com'è. Fratture, rilievi, dialoghi, dettagli. Oppure farsi sotto, raccogliere, annusare, rinascere in un niente. È un'attitudine che abbiamo.

Antenne dell'anima.

Le antenne del poeta, idem. Captano quel niente a disposizione di tutti. Fratture, rilievi, dialoghi, dettagli. Poi cambia la musica. Il poeta ha un compito speciale: allontanare il fumo delle apparenze, far piazza pulita di scorie e cascami, scartavetrare, alleggerire, svelare più significati e direzioni, trasformare passaggi cruciali in piccole, solerti annunciazioni.

Eliot l'ha detto una volta per tutte: «La poesia non è sfogo di emozioni, bensì fuga dalle emozioni. Non è sfoggio di personalità, bensì fuga dalla personalità». Con la postilla: «Solo chi ha personalità ed emozioni sa cosa significa voler sfuggire a queste cose».

Vale per i poeti della domenica e per quelli del lunedì. Vale per tutti. La poesia non è una presa a terra per scaricare emotività o sentito dire. Semmai è un riduttore elettrico, un trasformatore che invia la corrente dove serve.

Poesia come utensile, supporto strategico, logistico. Poesia come sostenibilità ambientale. Magari entrasse a far parte dell'economia domestica e delle risorse del Pianeta! Non avrebbe più bisogno di essere continuamente definita, differita, deferita alla corte degli stratagemmi. La poesia è, semplicemente è. Dribbla spazio e tempo. È un monosone che non si sfrega addosso a una qualsiasi planimetria. Arriva e non arriva. Sta lì, come un attaccapanni pieno di secoli e di ganci.

E il poeta non è un'isola. È un'isola la poesia. Ogni poesia è un'isola abitata. Chi vi approda trova ospitalità, statuti, pungoli e diversivi. Trova di che rifocillarsi e anche gioventù in transito, bellezze esotiche, come ai tempi di Gauquelin.

Io non le lascio mai stare, le mie poesie. Le coltivo fino all'ultimo, come fazzoletti di terra. Ne rileggo una dopo venti, trenta e passa inverni o primavera e, se intravedo una parola più leggera o una foglia morta, qualcosa che potevo esprimere con maggiore libertà e scaltrezza o eliminare con un tasto, con un colpo di roncola, intervengo, mi ravvedo, la redimo.

«Le varianti lasciamole a Montale!» mi rimbeccò una volta Giuseppe Longo. Eravamo sull'autobus, a Milano e gli parlavo con enfasi giovanile di modifiche ai testi proposti per l'«Osservatore politico letterario», la sua rivista.

Che insegnamento! Macché varianti! Cambiamenti a tempo perso, piuttosto. Sindrome enigmistica. Momenti di puntiglio e buonumore. Stimoli esterni, soprattutto. Ecco, nel comporre questo libro ho risentito dell'effetto Expo e dell'effetto Giubileo.

Quando è in vista un grande evento, la città ospitante si rinnova, si organizza, realizza i suoi progetti.

Questa è la mia Expo, un mezzo Giubileo, un secondo battesimo.

Mi piacerebbe che il lettore già un po' di casa si perdesse tra rondò e pietre angolari. Chi di casa non è, chiedi asilo,

gli sarà dato.

A certe poesie ho rifatto i colonnati (i connotati). Certe altre, provenienti da quartieri diversi e lontani, si ritrovano adesso accorpate. Ho chiuso crepe con lo stucco e predisposto vassoi d'argento per gli inediti, che non mancano. Sulle arterie principali è calata una *stesura* di asfalto drenante. L'acqua delle fontane proviene da una sorgente e da una stagione dedicate. Ho pagato l'affitto della bottega, il mio antro di Efesto, battendo e ribattendo tutto il tempo. Il ferro fuso ha qualcosa di equestre, galoppa febbrile.

Devi imbrigliarlo e dargli un verso, un senso. Così la poesia. Va ferrata prima che prenda strade sbagliate o la discesa al guado, al di là del quale non sarà più la stessa.

3

CAVALCARE A PELO

La mano pesante e leggera del montaggio è un modo di cavalcare a pelo. Il titolo parla un linguaggio semplice e dimostrativo, ma nasconde il germe della mutazione, forse della ribellione: *Qualcuna*. Sì, qualcuna. Grasso che cola.

Nel lavoro di cernita e scansione, sognavo che ogni nuova copia si svelasse più fluorescente e ardentissima dell'originale, opera di chissà chi, oggetto di usucapione. O maggio del mio elfo, la fotocopiatrice magica.

Il malloppo finale è un prisma sfaccettato. È il raggio verde, *Le rayon vert* di Jules Verne e di Rohmer, romanzo e film, simboli nell'occhio del tramonto. Un plico piovuto dall'alto, con un lato aperto per l'ispezione postale. Una partita a carte giocata coi soli assi. Un torneo di scacchi, regine in ghingheri e re in subbuglio.

La Legion d'Onore delle pieghe e delle briglie. Queste poesie sono satelliti di un mondo immaginato, censite da

un drone occhiuto come Argo. Sono illeggibili senza gli occhiali tridimensionali dell'intelligenza, dell'immedesimazione. Qualcosa ricorda il *Diwan* goethiano, rassicurante e complicato, camera di consiglio e florilegio, strumento alato. Tappa e tappeto, nella polvere del viaggio di cui siamo testimoni e staffette. Il dubbio e il brivido che l'esattezza di un libro possa annidarsi nel soffio o nel frastuono di un unico, spericolato verso. E che quel verso, come la freccia di Zenone, non sappia dove conficcarsi. La tentazione sarebbe restare sempre in volo.

4

DUE PUNTI E UNA LINEA

Del resto, non c'è poeta che unisca due punti con la linea più breve. Se lo fa, prima allontana i due punti e magari ne aggiunge un terzo, in cordiale disaccordo con i bersagli facili.

Il sistema più diretto per raggiungere in modo trasverso il risultato voluto è l'equilibrio della metafora: agilità di pensiero e sfrontatezza.

Riassumo la questione in versi che non troverete all'in-

terno: *In punta alla punta/ dello Jutland/ e anche in altri punti/ la luce incontra i suoi pittori/ e li dipinge.*

Sì, la luce, soprattutto al Nord, fa emergere dal buio gli artefici, li inquadra come un faro, li trasforma sotto il profilo fisico e morale. Come se dall'orizzonte si staccasse un iceberg con sopra un orso bianco. Cose che cambiano le carte in tavola, un po' stregonesche.

Uno schianto violento, extramondano e la luce si fa illuminazione.

La dico grossa? Certi poeti e anche certi pittori sarebbero più felici di uscire con Miss Universo, piuttosto che ricevere il premio dei premi o un *coupon* per il giro del mondo in ottanta giorni.

Parliamo di programmatori di bellezza. La bellezza non ha certezze, né equatori. Non è la creatura muta e indolente, forgiata da Pigmalione, perfetta al punto da scottare cuore e cervello. No, davvero. È un'adorabile faccia di bronzo, ricca di astuzie e di intelligenza, di candore e di caratteri, di premonizioni. La bellezza, per il poeta, è una Miss Universo senza età e dal fare circospetto.

Una specie di finestra sul mondo, che incamera anche un po' di tristezza per quello che il mondo non vede di sé.

Il mondo, già, sempre il mondo. Non c'è ombelico che tenga.

In questo libro *l'io* resta ai margini. *L'io* è stantio. L'elastico *tu* e il sedimentato *noi* allargano le prospettive, reinvestono in curiosità.

L'io, a ben guardare, è una forma di privazione, di persecuzione.

Un paraocchi, un paradosso. Funziona come stazione di testa e di coda, come stazione di cambio. Ma poi? Se si dovesse aspettare la poesia solo dentro la pompa magna della propria verità o vanità di vita, quante vite ci vorrebbero? Le emozioni in trasferta, il sentimento al galoppo, la pura percezione non raggiungono il *quorum* e neanche il cuore della questione.

Hanno bisogno di coalizioni.

A un certo punto conta solo il rapporto tra libro e lettore. Lo dice Brodskij per Auden: «Sentirete e vi direte non quanto è grande questo poeta, ma quanto umani siete voi. Le sue poesie non vi parlano del poeta e dei suoi travagli, ma vi dicono se potete farcela».

5

DI STORIA IN STORIA

Poesia è passare di storia in storia, dalla Storia dei secoli a

quella di animali e piante. Significa mettersi nei panni dei grandi e nei sandali degli scansati, tra miti e sberleffi, nel batticuore e coi grattacapi causati dalla crudeltà dei nostri simili, dall'ignoranza sul dopo e dalla sovrabbondanza di Nomi di Dio.

È tutto un universo, prendere o lasciare. Noi, gli altri, quel che segue e quel che c'era. Anche il centro è un po' periferia. E il numeroso Nulla ha posti riservati in prima fila.

Se *l'io* si desse più pensiero e si facesse coscienza di ciò che frulla intorno, allora sì, la poesia guadagnerebbe punti, *appeal*.

Ma non possiamo chiederle troppo. È inchiodata alla

modestia, in virtù del fatto che si sforza di capire ciò che nessuno le chiede di capire. Sempre *borderline*, tra abuso d'ufficio e circolo vizioso.

Con l'aggravante della buona fede.

Se la poesia riuscisse a esprimersi come la neve o il ghiaccio, senza troppe mediazioni o preavvisi, se parlasse di noi senza nessuno che parli di sé, da un palcoscenico e con orari suoi, in modo circostanziato e trasparente, saremmo tutti più sollevati. I poeti per primi. Momento zen coi fiocchi. Silenzi agguerriti. Ultrasuoni cantabili. Punto di non ritorno.

Era così l'età dell'oro e dell'innocenza? Credo che, messi alle strette, neppure Esiodo e Virgilio, i massimi esperti, saprebbero rispondere. E questo è un incoraggiamento.

Tornando a *Qualcuna* e semplificando di molto, faccio al lettore un'ultima confidenza. A questa summa manca una poesia, la più fantastica ed estrema, che non sono riuscito neppure a pensare e che forse non penserò e non scriverò mai, quella che da sola riassumerebbe tutte le altre.

È un bene che in ogni libro manchi la pagina o la scintilla capace di racchiudere e consumare in sé tutto il resto, come in un incendio. Eppure ogni scrittore, che lo confessi o no, punta proprio a quella pagina, la più vertiginosa e afflitta, la più scabrosa e sovversiva.

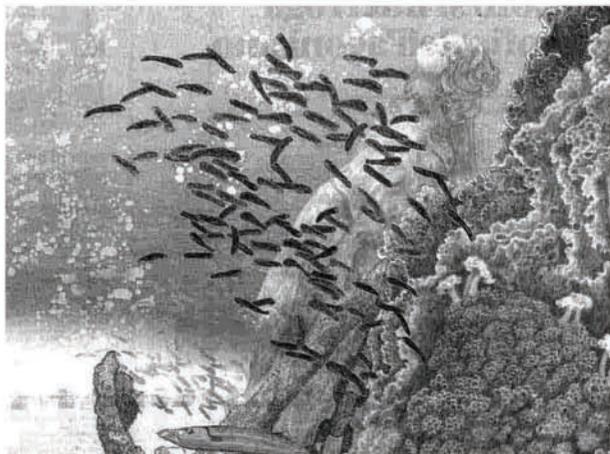
Patto col diavolo. Scardinato conclave, finalissima a carte scoperte,

Così letteratura e vita, fingendo di condividere un sogno, si rubano il pane di bocca. O forse, fingendo di fingere, si stringono a quel sogno fino a soffocare.



Cavalli, romagnolo di nascita, vive a Roma. È Caporedattore culturale dei GRR-RAI.

Luna Deep.
Un'opera di
Hanna Megee
che utilizza
acquarelli e
computer grafica



I'Unità

ristora
INSTANT DRINKS

Così è morto un italiano

S

1

2

3

I'Unità

Ogni poesia è un'isola abitata

Q

1

2

3

I'Unità

4

5